

ANNA

E' sabato pomeriggio. Fa un caldo torrido. La camicia s'incolla addosso. C'era una temperatura tropicale sul treno, quella maledetta aria condizionata non funziona quasi mai. Trascino la valigia con le rotelle, camminando controcorrente e controvoglia tra le persone che corrono per prendere il treno da cui sono appena sceso. Sono stanchissimo. Come fa la gente a resistere nelle saune? Questa cappa di caldo umido mi toglie le forze, non so cosa pagherei per una doccia e un'aranciata fresca.

A un tratto la vedo. Avanza tra la gente con quella sua andatura spavalda, elastica, inconfondibile. Viene verso di me. Ha una gonna di tessuto leggero che svolazza e si solleva a ogni passo, scoprendo le gambe. Le stanno bene i sandali con il tacco alto invece delle solite scarpe sportive. Ha l'aria allegra, un po' svagata, viene avanti con lo sguardo alzato e un lieve sorriso. Non mi ha ancora riconosciuto. Qualcuno si volta al suo passaggio, ma lei non se ne accorge.

*Non mi dire niente, stammi ad ascoltare,
sono troppe notti che ci dormo male,
tu mi piaci forte, tu mi prendi dentro
e non c'è bisogno che ti dica quanto.*

«Ciao, sei venuta a prendermi?», la apostrofo io, e ho subito voglia di prenderla in giro, farla arrabbiare. Mi succede ogni volta che l'incontro, ma è difficile riuscirci, lei ha sempre la battuta pronta, anche tagliente se occorre. Stavolta invece arrossisce, mi fissa, e non parla. Ho ancora più caldo di prima.

Non è venuta a prendere me, è ovvio, almeno per due ragioni. La prima è che non poteva sapere del mio arrivo con questo treno, ma questa è una stupidaggine, avrei potuto telefonarle. La vera e unica ragione è che lei è sposata. Io, no.

Mi sorprende questo suo silenzio, lei ha sempre una quantità di cose da raccontare. Le succede continuamente qualcosa d'insolito, oppure combina qualche disastro e poi trova un rimedio peggiore del disastro. Non esiste al mondo un vigile capace di darle una multa. Circola in macchina inventando le manovre più azzardate e se la cava ogni volta. Commette infrazioni e poi si esibisce nel ruolo della svampita, finché riesce a sfiancare anche il vigile più intransigente. Anna spedisce la cartolina per un concorso a premi e chi è sorteggiato?

Il gran caldo deve avermi rimbambito, mi sento come... accarezzato, il suo sguardo indugia su di me e in qualche modo mi avvolge. Lei mi fissa e tace. Non capisco. Di solito chiacchiera come una mitragliatrice, la voce canterina, le risate frequenti.

Finalmente sorride, mi chiede di me. Le racconto subito di un problema che ho avuto al lavoro. Non mi è venuto in mente niente di meglio. Le spiego come ho riparato un guasto al motore di una turbina, anche se so che non capisce quasi nulla. A essere sincero, in mente ora ho ben altro, ma mi guardo bene dal dirlo. Non ci proverei mai con la moglie di un amico. Nemmeno se il pensiero di lei mi ha tenuto sveglio tante notti. Nemmeno se è Anna.

*Se io fossi in me ti trascinerei qui su questo letto,
non ci penserei neanche per un po', ti farei di tutto;
mi innamorerei come forse io non ho fatto ancora,
ma non è così, non saremmo noi solo per un'ora.
Scappa via, scappa via, scappa via,
non mi dare il tempo mai di poter cambiare idea...*

Ora dovrei salutarla e andarmene, non so più cosa stavo dicendo, ho i piedi inchiodati in terra e la lingua di legno. Evidentemente non sono cambiato molto da come mi ricorda lei, da ragazzo.

Eravamo alle medie nella stessa classe. Lei ricorda tutto, anche i particolari più insignificanti, i nomi dei professori, persino i brani dell'Iliade a memoria. Sa chi erano i miei amici e dove andavamo a giocare.

Non ricordo molto della scuola. Gli amici invece sì, li ricordo bene, alcuni sono gli stessi, anche ora che abbiamo cinquant'anni. Ricordo le partite a pallone che duravano interi pomeriggi, le nuotate nel fiume, l'incosciente di turno che si tuffava dal ponte, nel bel mezzo della corrente. Ricordo brandelli di discorsi, seduti sul muretto dietro il cimitero, a fumare di nascosto le prime sigarette. Di lei mi ricordo, la vedevo passare in bicicletta, scampanellava e pedalava via veloce, i capelli lunghi e ricci che sfuggivano dall'elastico, i pantaloni a zampa d'elefante. La sentivo ridere con le sue amiche, allora era più alta di me, non avrei mai osato avvicinarla.

Durante gli anni dell'università, lontano da qui, ho preparato mille discorsi, provandoli davanti allo specchio del bagno. Ho progettato mille posti in cui portarla. L'unica cosa che volevo era lei. Dopo la laurea, ho trascorso un anno negli Stati Uniti per un dottorato di ricerca e poi sono tornato a casa. Chissà perché pensavo che ci sarebbe stato tutto il tempo, che lei fosse destinata a me.

Ricordo ancora il pomeriggio in cui sono tornato, dal finestrino del treno guardavo il mio paese dal basso e pensavo che sembra un presepe appoggiato nella conca verde tra due colline, con le casette basse intorno alla chiesa e la montagna sullo sfondo. Non ero nemmeno arrivato in casa e lo sapevo già, Anna si era sposata da poco con un amico che avevo perso di vista. Uno che mi era simpatico, per giunta.

In questi anni ci sono state altre donne, altre storie, certo. Solo che da un po' di tempo mi sembrano tutte uguali, come le avemarie di un rosario. All'inizio le donne mi hanno trovato dolce e sensibile, poi sono iniziate le piccole incomprensioni, sono stato accusato di essere lunatico e permaloso, poi litigi estenuanti su questioni banali, questioni che Anna avrebbe liquidato con una risata e gesto della mano, come per mandar via una mosca.

Non mi stancherei mai di guardarla. Ora Anna ha i capelli corti e la linea un po' più morbida, ma l'agilità nei movimenti e la vivacità impertinente nello sguardo sono le stesse di tanti anni fa. Per lei sono rimasto di sicuro il ragazzino impacciato che si guardava sempre le scarpe.

*Ti regalerò tutti i miei silenzi
Perché sei per lui più di quanto pensi,
è l'amico mio da che siamo al mondo
e non saremo noi a buttarlo a fondo.*

Non ci siamo mai frequentati in questi anni, lui mi ha invitato a casa loro per un caffè qualche volta, ma ho rimandato all'infinito.

«Sai Luigi, volevo dirti una cosa...», inizia esitante. Cosa sarà successo? Sento il fischio di un treno che si avvicina, sferraglia turbolento, mentre passa sul ponte. Antiche speranze si risvegliano di colpo e sgomitano nella mia mente. Allento la cravatta, ho la gola chiusa, «che hai combinato stavolta?», chiedo sullo stridio della frenata.

«Sono entrata in edicola di corsa e ho comprato un giornale, mi pareva che tutti guardassero me... che effetto!» e si mette a frugare nella borsa, una sacca informe, piena di cianfrusaglie.

«Ti porti sempre in giro un quintale di "barlafusi"? », spalanca gli occhi ed esclama: «allora sei ancora uno di qui! ».

«Guarda che sono un pendolare, mica un marziano. Non vivo più qui, ma un paio di volte il mese torno a trovare mia madre».

«Oh, tu ormai sei un turista della domenica, uno di quelli che fanno cento metri in salita, e credono di essere arrivati in montagna».

Vuole sempre avere l'ultima parola. In effetti mi sono un po' appesantito. Mi arrendo.

«Non so più come mi sento... Luigi, devo assolutamente dirtelo!».

Mi sfilo la cravatta tirandola bruscamente, deglutisco con uno sforzo.

*Se io fossi in me non ti chiederei di lasciarmi stare,
che ogni volta che ti vedrò con lui mi farò del male;
non ti perderò se ti incontrerò in un'altra vita,
ma stavolta no, anche se lo so che non è finita.
Scappa via, scappa via, scappa via,
non si può, non si può, non si può
scivolarci tra le braccia e guardarci ancora in faccia
non si può.*

«Dillo a tuo marito», rispondo secco.

«Certo che glielo dico! ».

Mi fissa negli occhi per un attimo, e ride divertita.

«Luigi, cos'hai capito?», tira fuori il giornale dalla borsa, vuole mostrarmelo, io istintivamente faccio un passo indietro. E' sempre stato così tra noi, una specie di danza, quando uno fa un passo avanti, l'altro fa un passo indietro.

«Dove vai, vieni qua! L'ho appena saputo, ho visto mia figlia poco fa...oddio, Luigi, divento nonna!».

Mi guardo intorno, grosse nuvole scure, cariche di pioggia, sostano in agguato sopra la montagna. Cerco di riprendere fiato, il castello di carte che ho costruito in tanti anni sta crollando piano, senza far rumore. Lei ormai è lanciata.

«Ho comprato subito il giornale con i modelli dei golfini per neonati. Dio che emozione! Quasi non respiro. Sei il primo cui lo dico...non sei contento? Dimmi se ti piacciono questi calzoncini, e guarda queste babbucce! E questo? Uh, non è un amore?...». La mitragliatrice è ripartita. Chi la ferma adesso?

Alcune rondini puntano decise su di noi, all'ultimo momento virano e sfrecciano via volando basso. Prima di sera si scatenerà un bel temporale. Con un gesto deciso la prendo sottobraccio, si sta agitando lei e mi sono calmato io.

«Vieni Anna, andiamo a bere qualcosa di fresco, prima che cominci a piovere ».

La Donna Del Mio Amico

I Pooh

Non mi dire niente, stammi ad ascoltare,
sono troppe notti che ci dormo male,
tu mi piaci forte, tu mi prendi dentro
e non c'è bisogno che ti dica quanto.
Ma la vita a volte ha i suoi comandamenti,
qualche volta da difendere, anche con i denti,
ti vorrei, ma lo so, non si può
tra di noi, questo no, non si può.
Ti sorprenderà che sia proprio io
che non credo in niente, che non credo in dio,
a tirare in ballo questi sentimenti
e a tirarme indietro con te qui davanti.
Sei la donna del mio amico e a qualunque costo,
non possiamo fargli questo, non sarebbe giusto;
dirti sì, sarebbe facile,
ma io no, non posso farcela.
Se io fossi in me ti trascinerei qui su questo letto,
non ci penserei neanche per un po' ti farei di tutto;
mi innamorerei come forse io non ho fatto ancora,
ma non è così, noi saremmo noi solo per un'ora.
Scappa via, scappa via, scappa via,
non mi dare il tempo mai di poter cambiare idea.
Non si può, non si può, non si può
scivolarci tra le braccia e guardarci ancora in faccia
non si può.
Ti regalerò tutti i miei silenzi
perchè sei per lui più di quanto pensi,
è la amico mio da che sono al mondo
e non saremo noi a buttarlo a fondo.
Quante volte lui per me è finito a botte,
quante donne abbiám diviso, quante ne abbiám fatte,
ma con te, questo no, non si può,
tu per lui, sei di più, tu sei tu.
Se io fossi in me non ti chiederei di lasciarmi stare,
che ogni volta che ti vedrò con lui mi farò del male;
non ti perderò se ti incontrerò in un'altra vita,
ma stavolta no, anche se lo so che non è finita.
Scappa via, scappa via, scappa via.
Non si può, non si può, non si può
scivolarci tra le braccia e guardarci ancora in faccia
non si può.